

## LE PICCOLE IMPRESE PALESTRE DI INTEGRAZIONE

DS4462

DS4462

Il lavoro come fattore di integrazione. È stato questo l'argomento attorno al quale si è sviluppato il dibattito nell'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi alla [CNA](#) di Modena, davanti ad una platea di un centinaio di persone. A discuterne, moderati dal segretario provinciale di [CNA](#) Francesco Stagi, il vescovo di Modena, don Erio Castellucci, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, il presidente dell'Associazione modenese Claudio Medici e quello di [CNA](#) Nazionale [Dario Costantini](#).

Una discussione giustificata dall'importanza dell'argomento, "perché. Come ha sottolineato Medici – il successo economico di un territorio come quello modenese, al quinto posto in Italia per reddito pro capite con oltre 26.000 euro e all'ottavo posto per export deve molto ai lavoratori e alle imprese gestite da stranieri. Per la precisione, 66.000 i lavoratori stranieri, circa il 20% di quelli complessivi, e 8.700 imprese. Ma quelle che arrivano dagli altri Paesi non sono solo braccia, ma anche teste e cuori".

Un fattore che ha anche ripercussioni sociali. E non potrebbe essere altrimenti visti i numeri: a Modena i cittadini stranieri sono il 13%, contro una media regionale del 12% ed una nazionale poco inferiore al 9%. "L'integrazione diventa difficile – ha commentato il sindaco di Modena Muzzarelli – perché manca un impianto di accoglienza. Basti pensare che sono stati tagliati i fondi per i corsi di italiano. Poi stiamo perdendo i fondamentali che riguardano la vita civile, e di questo siamo responsabili anche noi. Nel nostro piccolo, insieme alle imprese, stiamo dando vita ad un ostello per lavoratori stranieri che non risolverà certo i problemi, ma che quanto meno ha un valore simbolico".

Molto interessanti anche gli spunti forniti dall'Arcivescovo di Modena Castellucci. "L'integrazione è difficile perché c'è la paura, la paura di quel diverso che sino a qualche anno fa era lontano, era una sorta di teoria, mentre oggi è una pratica. Occorre innanzitutto riconoscere un'identità, che è quella umana, e da lì attribuire diritti, perché questi ultimi richiedono poi il rispetto di doveri. D'altra parte, occorre non confondere l'accoglienza con una sorta di liberi tutti. L'accoglienza, infatti, ha diverse dimensioni, di cui la prima è rappresentata dal salvataggio: quello delle vite umane".

"Le piccole imprese sono palestre di integrazione – ha commentato [Costantini](#) – perché quando si entra in queste ultime si entra a far parte di una sorta di famiglia. Del resto, l'83% dei lavoratori stranieri che entrano in Italia trovano posto proprio in queste aziende. Le nostre Imprese, insomma, anche hanno anche uno straordinario plusvalore sociale di cui, però, pare non esserci consapevolezza. Ce se ne ricorda solo negli appuntamenti elettorali, come sta accadendo con l'avvicinamento delle elezioni europee". "Peraltro, quello della carenza di personale è un problema trasversale per le imprese e i lavoratori stranieri possono essere una risposta. Ci stiamo muovendo in questo senso con un progetto che prevede la realizzazione di enti di formazione nei paesi da cui le persone ad oggi stanno scappando, attraverso dei corridoi professionali, con la realizzazione di percorsi formativi per insegnare a questi giovani un mestiere, la lingua e le regole del nostro Paese, favorendo la creazione di contatti, ad esempio con colloqui online, con le nostre aziende".

